

## **Dimensioni internazionalistiche e transculturali della Psicologia Individuale: il contributo di Francesco Parenti**

GIANNI TIBALDI\*

Una testimonianza, specifica e personale, che posso portare al contributo di Francesco Parenti agli sviluppi della dimensione internazionalistica e transculturale della P.I., è rappresentata dal fatto che proprio questa “dimensione” è stata l’occasione del nostro incontro e dell’inizio della nostra amicizia.

Francesco Parenti iniziò, infatti, la sua collaborazione ufficiale con il Centro Italiano per la Sanità Mondiale nel 1987 partecipando, con una relazione, alla “Conferenza Internazionale sulla Psicologia della Salute”, promossa in Roma dal Centro con il patrocinio dell’OMS ed in collaborazione con la SIPs. In una sede dove era rappresentata l’intera Psicologia mondiale, mi colpì immediatamente lo *stile* della Personalità oltre che il contenuto del discorso. Su di un tema sicuramente nuovo per la cultura psicologica italiana, Parenti andò, come era Suo costume, subito “al sodo”, mettendo al riparo chi intraprendeva il nuovo percorso dal rischio sia di non accettare l’originalità del messaggio, per paura di sconfessare posizioni acquisite, sia di perdersi in labirinti astratti per il timore opposto di non essere giudicato abbastanza “alla moda”.

La relazione di Parenti si impose per la sua concretezza, sgombrando il campo da ambiguità potenziali e trasformando il contributo da chiarimento teorico in progetto: quello della creazione di “centri di ascolto” per la prevenzione delle crisi depressive e suicidarie. Un tema a Lui caro, ripreso nell’opera scritta con Pier Luigi Pagani (*Capire e vincere la depressione. La “protesta in grigio” dei nostri giorni*, De Agostini, 1980-88) e nell’altra Sua relazione alla sessione inaugurale della “Conferenza Nazionale Permanente per la promozione in Italia dei Programmi dell’OMS per l’Intervento Psicologico nella Salute” (La prevenzione centrata sull’individuo delle sindromi depressive e della tendenza al suicidio, in *L’intervento psicologico nella salute. Valutazione diagnostica e intervento terapeutico*, a cura di G. Tibaldi, Masson, 1989).

\*Università degli Studi di Padova e Centro Italiano per la Sanità Mondiale - OMS

Francesco Parenti era stato chiamato a far parte del “Comitato promotore” di quella Conferenza e fu, poi, invitato a rappresentare la Società Italiana e la Società Internazionale di Psicologia Individuale in tutte le attività che, con il patrocinio dell’OMS, furono organizzate dal Centro Italiano per la Sanità Mondiale per lo sviluppo dei Programmi di “Psicologia della Salute”.

Credo, tuttavia, che per rendere un omaggio adeguato alla memoria di Francesco Parenti non sia sufficiente testimoniare i contributi concreti allo sviluppo dei Programmi dell’OMS, ma sia doveroso dimostrare la perfetta coerenza fra il significato di tali Programmi e i contenuti della P.I. e del pensiero di Parenti, quale suo interprete autorevole nella cultura italiana.

Si possono, così, tracciare le linee di un “sistema” al cui interno trovino posto, con coerenza, i Programmi per la Psicologia della Salute, disegnati dalla Organizzazione Internazionale, ed i principi della P.I., portando l’attenzione su taluni termini-chiave e scoprendo le corrispondenze, anche esplicite, fra i significati espressi da entrambi.

A cominciare dal termine “Valore umano” che può essere posto alla base dell’intero sistema. Il significato di questo termine, nella prospettiva concettuale e culturale che sostiene i programmi dell’Organizzazione Internazionale, è innanzitutto riferibile al concetto di “cooperazione”. Il “Valore umano”, infatti, non può prescindere dalla esistenza di un “gruppo umano”, di persone, cioè, che vivono insieme, in solidarietà al fine di condividere gli interessi e le consuetudini comuni. In quanto membri di una comunità gli individui sottopongono i propri intendimenti personali a quelli di una causa comune. La sostanziale connessione fra “Valore umano” e “Comunità” non può non essere considerato un principio adleriano.

Anche la definizione del termine “Comunità”, accolta dalla Organizzazione Internazionale, rivela corrispondenze profonde. In questa definizione, infatti, la “Comunità” è intesa come la “unità sociale più *prossima* di cui un individuo o un gruppo sentono di fare parte” ovvero come “ogni raggruppamento di persone consapevoli di avere qualche cosa in comune e che possono essere organizzate per agire in un modo concreto”. Così vi è una “Comunità” fisica, sociale o psicologica. Ma non è, forse, la P.I. che ha saputo attribuire, nella cultura contemporanea, alla *prossimità* un valore essenzialmente psicologico e psicologico-dinamico?

Un punto di connessione ancora più profondo e avanzato è rappresentato dal “valore umano” definito come elemento di “conoscenza integrativa”, cioè come un modo cognitivo, emozionale, comportamentale insieme, per risolvere problemi globali e complessi. Possiamo chiarire questo concetto, se il termine “valore umano” viene specificato attraverso termini particolari: per esempio attraverso quello di “Giustizia”. A questo proposito incontriamo ancor più puntuali corrispondenze tra P.I. e “Sistema” internazionalistico.

La “Giustizia” è *virtù cardinale* nella “Repubblica” di Platone; “ordine razionale che riguarda le azioni che interessano gli altri e presente nella volontà” secondo Tommaso d’Aquino. Ma, secondo la definizione di J. Rawls (*A Theory of Justice*, 1971) è “l’insieme dei diritti, dei doveri e dei vantaggi derivanti dalla cooperazione sociale, di un individuo in quanto membro libero ed eguale della società politica e che segue un piano di vita secondo un particolare concetto di bene”. Questa definizione, accettata nel “Sistema” della Comunità Internazionale, sembra particolarmente vicina a quella di Alfred Adler, per il quale la «Giustizia... [è] l’espressione di necessità proprie della vita collettiva». Ma il pensiero adleriano, precisando che «sono state proprio queste esigenze a formare l’organo psichico», non si limita a confermare un significato facilmente accettabile, ma lo completa e lo arricchisce fornendogli un contenuto ed una valenza psicologici.

Evidentemente il termine-chiave che può essere subito evocato, a questo punto, sembra essere quello di “Politica”. Anche a questo proposito meritano rilievo le corrispondenze tra il punto di vista della Comunità Internazionale e quello della P.I. Per il primo la “Politica” è:

1. programma progettato di valori-metà. Un processo di azione in relazione agli altri può essere chiamato la “politica” del soggetto. Quindi, formulazione, promulgazione, applicazione di identificazioni, domande e aspettative che riguardano le relazioni interpersonali del Sé;
2. processo definito o metodo di azione scelto fra alternative e alla luce di condizioni date, per guidare e dirigere azioni attuali o future;
3. sistema di procedure o di principi con cui un’organizzazione intende realizzare i propri obiettivi;
4. regolazione di un sistema in modo tale da ottimizzare la realizzazione di molti rapporti conflittuali senza rompere il sistema.

Adler si colloca all’interno e al di là di questa definizione quando afferma che «la Politica non può portare a compimento alcun progetto se prima non ha creato la cooperazione» o quando precisa che «anche i movimenti di classe possono essere approvati se perseguono le attività di gruppo e la cooperazione» o, ancora, nel momento in cui chiarisce che «lo stesso linguaggio è una creazione comune dell’umanità, il risultato di un’intesa sociale» (e saremmo tentati di aggiungere “un valore politico”). Ma, soprattutto, quando sostiene che «la vita psichica dell’Uomo può essere compresa solo inquadrandola nell’ambito delle relazioni collettive».

E’ l’*associazionismo* di Adler, quindi, il nucleo più importante di raccordo con la *filosofia* che sta alla base della struttura stessa e della logica della Comunità Internazionale e, quindi, anche dei Programmi dell’OMS. L’*associazionismo*, nella P.I. e nel “Sistema” della Comunità Internazionale, presuppone immediatamente il termine ed il valore di “Cultura”.

La “Cultura” finisce, in un certo senso, per poter acquisire, quasi, un significato sinonimico a quello di “Associazione” centrato sulla funzionalità naturale di entrambi per la sopravvivenza dell’Uomo: come individuo, come gruppo e come specie. Il concetto di “Cultura” assume, tuttavia, in Adler un significato più radicale perché non è limitato alla dimensione associativa o politica. Per Adler, infatti, «... l’origine di concetti come la ragione, la logica, l’etica, l’estetica deve sempre essere ricercata nella vita collettiva». Tutte le facoltà umane si sviluppano, dunque, in senso sociale. La logica, fra l’altro, non è più soltanto (come sostenevano i “Signori di Port-Royal”) “arte di pensare” o criterio per “essere sicuri di usare bene la nostra ragione” ma, per Adler, «... implica necessariamente valori universali e generali. Solo ciò che è valido universalmente può essere considerato logico». Qui il passaggio al *transculturalismo* appare evidente e, attraverso di esso, risulta affermato un legame ancora più stretto con il pensiero che guida i progetti e i programmi dell’Organizzazione Internazionale. Una particolare forma di relazione fra il termine “Cultura” e la realtà psicologica, che merita di essere sottolineata nell’indagare le connessioni fra pensiero adleriano e “sistema” della Comunità Internazionale, è rappresentata dalla *pre-visione*.

Questo termine può essere definito come “modo di coscienza” (*Fore-sight* = vedere avanti = pre-vedere) e come “concetto integrativo” (*Fore-cast* = gettare davanti = pro-iettare). Nel primo significato indica la *coscienza* più che la *conoscenza* degli eventi futuri e, quindi, una facoltà psichica che sta fra la pre-veggenza, la pre-scienza, la pre-cognizione, il pre-sentimento, la profezia. Nel secondo significato rappresenta una valutazione probabilistica, ad un livello relativamente elevato di affidabilità sul futuro, distinta dalla *predizione*, che è una valutazione sul futuro ad un livello di affidabilità assoluta.

Appare, tuttavia, difficile separare nettamente il valore dei due significati, se li si considera nel loro funzionamento dal punto di vista psicologico. Il momento della “coscienza” o della “visione” non può essere, infatti, differenziato, in senso operativo, dal momento della “valutazione” o della “proiezione”. In particolare le differenze possono essere riconosciute, se il fenomeno viene descritto con il linguaggio della psicologia delle facoltà cognitive, ma vengono ridotte quando il fenomeno è osservato in termini di “psicologia del profondo”. Qui, tuttavia, non si verifica tanto una confusione di significati, quanto il riconoscimento di un preciso gioco dinamico tra fattori cognitivi ed emozionali, consci ed inconsci, razionali ed intuitivi, ma anche individuali e collettivi, psicologici e culturali.

A questo proposito sembra indispensabile il riferimento al ruolo svolto dal pensiero e dall’opera di Francesco Parenti nel dare rilievo sia alla prospettiva adleriana in sé, sia alla connessione coerente fra questa ed il “sistema” della Comunità Internazionale, confermata in senso culturalista e trans-culturalista. Può es-

sere utile citare, a questo fine, ancora una volta, il volume *Capire e vincere la depressione. La "protesta in grigio" dei nostri giorni*, scritto con Pier Luigi Pagani, dove, fra l'altro, le pagine, dedicate ad una analisi etnologico-transculturale della depressione con riferimento alla realtà dell'America Latina e dell'Europa dell'Est, appaiono sorprendentemente "predittive". Saremmo tentati di definirle pagine esemplari di una attitudine della P.I. a comporre operativamente i momenti, prima ricordati, della *previsione* come "modo di coscienza" e della *proiezione* come "conoscenza integrativa". Ma, qui deve anche essere nuovamente citato il contributo di Francesco Parenti al volume *L'intervento psicologico nella salute. Valutazione diagnostica e intervento terapeutico*, dove la "prevenzione" (cioè, la *previsione* che evolve da "conoscenza" a "intervento") impone il proprio ruolo in tutte le dimensioni possibili: logica, metodologica, clinica, antropologica, sociale.

Vale la pena di ricordare, seppure sommariamente, taluni temi sviluppati da Francesco Parenti nella Sua analisi, perché dotati di una speciale efficacia dimostrativa. Innanzitutto quello della relazione fra salute psichica e compiti vitali: dell'amore, dell'amicizia, del lavoro. In secondo luogo il tema della depressione come "rifiuto della salute psichica" manifestato nell'*isolamento* e nella diminuzione dell'*impegno*. Ancora, il tema della integrazione fra l'*individuale* e il *collettivo* nell'eziologia, nella patogenesi e nella prevenzione della depressione. Ma, anche, il ruolo della famiglia e delle dinamiche relazionali. E, infine, il tema tanto caro a Parenti e sempre da Lui puntualmente affermato dell'*ascolto*, vissuto con coerenza come base per ogni efficace intervento e nel quale scompare non soltanto il confine fra *prevenzione* e *previsione*, ma, anche, quello fra *prevenzione* e *terapia*.

Qui Francesco Parenti emerge nella Sua limpida "vocazione", che ancora oggi merita di essere testimoniata: quella autentica di *medico*. In un momento in cui il conflitto fra Medicina e Psicologia sembra ancora vivere episodi residuali, là dove permangono intemperanze corporative e visioni riduzionistiche, vale la pena di ricordare il contributo dato da Parenti non soltanto sul piano teorico ma, adlerianamente, soprattutto sul piano dello *stile di vita*, per la soluzione di quel conflitto.

Francesco Parenti, in realtà, ha proposto per la soluzione del conflitto esattamente la stessa via suggerita dalla Organizzazione Internazionale: una via, cioè, non "sintomatica" (compromissoria) ma effettivamente "compositiva" e "ricostruttiva", attuata e garantita da una prospettiva trans-disciplinare e trans-culturale.

Per il "Sistema" della Comunità Internazionale e, in particolare, per i Programmi dell'OMS, il conflitto fra Medicina e Psicologia viene superato, infatti, andando al di là dei loro limiti disciplinari o di "competenza", che vengono assorbiti e annullati nel concetto di *Salute* che orienta la teoria e la pratica dell'Orga-

nizzazione Internazionale. Per questo concetto la *Salute* non è più intesa come “assenza di malattia”, ma come “livello progressivo di ben-essere” globale e universale, fisico, psichico e sociale. Tale orientamento non allude certamente ad un venir meno dell’efficacia e dell’utilità dell’intervento medico o della dimensione terapeutica, ma assegna alla Medicina ed alla terapia nuovi compiti e nuovi significati. In termini negativi impone la rinuncia ad un loro “primato”. In termini positivi richiede l’affermazione di ragioni cooperative fra tutte le possibili forze e modalità di intervento: quindi non soltanto la integrazione fra Medicina e Psicologia, ma fra queste e l’Antropologia, la Sociologia, l’Economia, la Politica, la Religione.

Il cammino in questa promettente direzione è stato appena iniziato. Ringraziamo Francesco Parenti di averlo potuto cominciare insieme e di poterlo continuare nel Suo ricordo.

*Nota.* Le citazioni di Adler sono tratte dal volume *Alfred Adler. Antologia ragionata*, a cura di Francesco Parenti e Collaboratori, Istituto Alfred Adler di Milano & Raffaello Cortina Editore, Milano 1989.

Gianni Tibaldi  
Largo Domodossola, 7  
20145 Milano